

1917, le ragioni sono varie ma da ascrivere anche alla mancanza di tempestività e di capacità d'intervento sulle questioni annonarie da parte dell'amministrazione comunale liberal-cattolica, vittoriosa nelle elezioni amministrative del 1914, guidata negli anni di guerra da tre sindaci diversi, Rossi, Usseglio e Frola, a conferma della fragilità politica e dei contrasti tra le componenti, rappresentative di interessi non omogenei, dagli imprenditori industriali ai commercianti ai ceti impiegatizi, con i socialisti all'opposizione.

Il Comune si trova a operare in un contesto difficile, in primo luogo per la necessità di far fronte ai bisogni alimentari di una popolazione in rapida crescita e alle esigenze straordinarie determinate dalla guerra (profughi, feriti, malati, militari in transito) con una disponibilità di derrate che al contrario è contingentata sui dati dell'ultimo censimento, largamente superati nella realtà, e spesso si riduce per difficoltà di reperimento e trasporto. La domanda supera dunque di gran lunga l'offerta, creando sul mercato forti rialzi dei prezzi nonché opportunità di facili speculazioni per produttori e venditori all'ingrosso e al dettaglio tramite la produzione di beni a qualità scadente, l'accaparramento, lo smercio incontrollato e inosservante di calmieri e razionamento, tra l'altro adottati a Torino con ritardi e cautele evidenti. Tanto più se si aggiungono provvedimenti governativi quali il divieto di esportazione di grano da una provincia all'altra per dare priorità al trasporto di materiale bellico e soldati (con pesanti effetti su una provincia e una città come Torino in grave deficit produttivo per il consumo crescente, che non può quindi approvvigionarsi da altre province anche piemontesi in situazione opposta), mentre vengono accordati permessi di esportazione per prodotti alimentari nazionali come i latticini, di cui invece Torino è carente, e le autorità centrali rifiutano di incrementare i contingenti di derrate, senza ovviare ai ritardi nell'adeguamento di mezzi di trasporto e supporti logistici forse anche per la minore capacità o possibilità di pressione delle autorità locali, sovente non sostenute dal prefetto con la necessaria energia⁵¹.

A fronte di queste difficoltà e nell'emergenza di guerra, ancor più colpisce nel Comune di Torino la pervicace resistenza, prodotto di un radicato e rigido liberismo, ad assumere direttamente iniziative di produzione e distribuzione di generi alimentari e di prima necessità, e l'assenza di un'azione puntuale di programmazione e controllo delle attività private del settore, almeno fino al 1918 inoltrato. Una linea politi-

⁵¹ ASCT, *Atti municipali*, sedute del Consiglio del 18 ottobre e 26 novembre 1915, 5 gennaio 1916, 5 febbraio 1917.